



La Santa Sede

SANTA MESSA PER L'ORDINAZIONE DI 74 NUOVI SACERDOTI

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Basilica Vaticana - Domenica, 12 giugno 1983

“Canterò senza fine le grazie del Signore!” (*Sal 89, 2*).

1. Mi rivolgo, in modo del tutto speciale a voi, carissimi fratelli, che fra alcuni momenti Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, mediante l'imposizione delle mani, renderà partecipi del suo Sacerdozio ministeriale, per l'eternità! Sgorga pertanto spontanea dal mio e dal vostro cuore la gioiosa acclamazione del Salmista: “Canterò senza fine le grazie del Signore!”. Io, Vescovo di Roma, successore di Pietro e Pastore della Chiesa universale, elevo il mio canto di giubilo perché ho la grazia di essere il tramite di un dono mirabile, che Dio fa alla sua Chiesa; voi esultate perché state per ricevere il carisma del “presbiterato”, al quale vi siete a lungo preparati dopo aver generosamente accolto la chiamata di Gesù a seguirlo, convalidata dai vostri Vescovi!

È una giornata di grazia e di gioia, questa, per me; per voi; per le Chiese particolari in tutto il mondo, dalle quali provenite; per la Chiesa tutta, che vede in voi garantita, nella “storia della salvezza”, l'opera misteriosa e feconda del suo Capo e Sposo.

“I presbiteri, in virtù della Sacra Ordinazione e della missione che ricevono dai Vescovi, sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero, mediante il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo” (*Presbyterorum Ordinis*, 1), così il Concilio Vaticano II ha sintetizzato l'identità spirituale dei sacerdoti.

2. Analogamente al carisma che Dio ha donato ai suoi profeti, il presbiterato è una “missione”. È una scelta gratuita da parte di Dio, di cui l'uomo non può mai essere adeguatamente degno. Il profeta Geremia, chiamato dal Signore, protesta la propria incapacità, la propria immaturità - “Io

non so parlare, perché sono giovane” - eppure il Signore gli risponde: “Non dire sono giovane, ma va’ da coloro cui ti manderò e annuncia ciò che ti ordinerò” (*Ger 1, 6-7*).

È Dio che vi manda, è la Chiesa che vi manda! Per questo voi dovrete essere - nel luogo, nell’ufficio, nella funzione, che - vi saranno disposti dalla Provvidenza divina per il tramite dei legittimi superiori - degli annunciatori, cioè dei proclamatori del Vangelo “che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (*Rm 1, 16*). Sarà pertanto una grave responsabilità l’annunciare e proclamare, con le parole e con la vita, non voi stessi, ma Cristo, e Cristo crocifisso e risorto (cf. *1 Cor 1, 23; 2, 2; 2 Tm 2, 8*).

L’uomo contemporaneo, nonostante gli sbandamenti filosofici ed ideologici di questo tempo, conserva una struggente esigenza di verità, di giustizia, di bontà, di pace. Da voi si attende che predichiate Cristo, “via, verità e vita” (cf. *Gv 14, 6*).

E ciò comporta impegno continuo, costante vigilanza, senso delicato del dovere, fedeltà gioiosa all’impegno del celibato “per il Regno”, serena disponibilità a stare “con Cristo” attraverso il sacrificio, la sofferenza, il rinnegamento, la Croce.

3. In questo contesto acquistano pieno significato le affermazioni della Lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato. Il sacerdote “scelto fra gli uomini viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio . . .” (*Eb 5, 1*). L’Autore ispirato sottolinea la comunanza di natura del sacerdote con gli altri uomini; accentua la finalizzazione comunitaria della sua funzione e della sua missione: egli è un “essere-per-gli-altri”; deve quindi donarsi completamente per i fratelli; ma tutto questo in una essenziale e fondamentale prospettiva spirituale e soprannaturale: ciò deve avvenire nell’ambito del “religioso”. La vostra sarà pertanto una vita non di rifiuto o di evasione dal “mondo” degli uomini, ma di sincera e serena incarnazione nella loro storia, per farli vivere nella e della dimensione religiosa, che è ineliminabile dall’esistenza umana.

Il sacerdozio vi configura a Cristo, “Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedek”; egli “pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (*Eb 5, 8-9*). Partecipandovi il suo eterno Sacerdozio, Cristo vi costituirà ministri dei Sacramenti, in particolare dell’Eucaristia e della Riconciliazione: egli vi affiderà totalmente il suo Corpo e il suo Sangue nei segni sacramentali, perché per il vostro ministero, la sua Carne sia offerta per la vita del mondo (cf. *Gv 6, 52*); inoltre vi affiderà la sua divina potenza di perdono, perché voi facciate sentire la parola della Riconciliazione ai fratelli e alle sorelle bisognosi di misericordia e di pace interiore.

“Canterò senza fine le grazie del Signore!”.

Sì, fratelli miei, la vostra vita sacerdotale - realizzata ogni giorno nella preghiera, nello zelo, nella dedizione alle anime, ai poveri, ai piccoli, agli infermi, ai peccatori - sia sempre un inno di

ringraziamento a Dio per la sua infinita liberalità! La grazia del sacerdozio vi trasformerà in “amici” di Gesù: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto” (Gv 15, 15-16).

“Proprio nel Cenacolo - ho scritto nella mia Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo di quest’Anno Giubilare della Redenzione - sono state pronunciate queste parole, nel contesto immediato dell’istituzione dell’Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale. Cristo ha fatto conoscere agli Apostoli e a tutti coloro, i quali da essi ereditano il sacerdozio ordinato, che in questa vocazione e per questo ministero devono diventare suoi amici, devono diventare amici di quel mistero che egli è venuto a compiere” (Giovanni Paolo II, *Epistula ad universos Ecclesiae Sacerdotes adveniente feria V in Cena Domini anno MCMLXXXIII, 2, 27 marzo 1983*).

Carissimi! Durante gli anni del mio servizio episcopale, uno dei momenti di più intensa gioia e di non minore trepidazione era quello in cui, mediante l’imposizione delle mani, ordinavo nuovi presbiteri per la comunità ecclesiale! Uguale gioia e uguale trepidazione provo oggi, in questa solenne Ordinazione, che si compie sul sepolcro di Pietro, durante il Giubileo della Redenzione. Voi sarete i sacerdoti del 1950° anniversario della Redenzione! Se per tutti i credenti tale evento significa un pressante invito a meditare sulla propria vita e sulla propria vocazione cristiana alla luce del mistero della Redenzione, tale invito è indirizzato in maniera del tutto speciale a quanti sono o saranno - come voi fra alcuni istanti - “ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (cf. 1 Cor 4, 1).

All’inizio del mio ministero di Pastore Supremo della Chiesa universale ho affidato tutti i sacerdoti alla Madre di Cristo, la quale in modo particolare è la nostra Madre: la Madre dei sacerdoti. Affido a lei oggi, giorno solenne della vostra Ordinazione sacerdotale, il vostro sacerdozio, ognuno di voi, la vostra giovinezza, il vostro entusiasmo, la vostra generosità, i vostri propositi!

Sia Maria Santissima la stella radiosa del vostro cammino sacerdotale! Così sia!

© Copyright 1983 - Libreria Editrice Vaticana